

Le buone notizie di Candido Cannavò continuano

Anche se non diventerà mai realtà, il suo "sogno" di un giornale fatto soltanto con buone notizie, Candido Cannavò l'obiettivo di mettere in movimento fermenti positivi, attraverso lo sport, lo ha raggiunto. In occasione del primo anniversario della scomparsa del compianto direttore de "La Gazzetta dello sport", il 22 febbraio scorso (battezzato "Cannavò Day"), è stata infatti presentata, ufficialmente, la Fondazione legata al suo nome, la quale ha questi scopi: partecipare alla progettazione e alla realizzazione di interventi nei campi dello sport, della solidarietà, della convivenza sociale, della parità di diritti, dell'attenzione al prossimo in di-

saggio ed emarginato. Tra le prime attività, già, portate avanti ci sono un pozzo in Etiopia, per assicurare l'approvvigionamento idrico per 700 bambini, e l'attribuzione della maglia rosa con il logo della Fondazione ad una squadra di basket femminile di Genova.

Nato a Catania nel 1930, dopo le esperienze fatte (a partire dai 19 anni) con il quotidiano della sua regione ("La Sicilia"), Candido Cannavò prese a collaborare alla "Gazzetta" nel 1955; nel 1981 ne diventò vicedirettore e poi, dal 1983 ne fu direttore per diciannove anni. Andato in pensione, cominciò a scrivere libri con contenuti e titoli rivelatori di alcune delle sue sollecitudini costanti al di

fuori del suo raccontare lo sport; titoli come questi: "Libertà dietro le sbarre"; "E li chiamano disabili"; "Pretacci" (espressione da intendere in una accezione elogiativa nel segno di un lessico caro a Candido Cannavò, che non di rado nei suoi articoli infilava quel "Fatemi capire", che era l'emblema della sua volontà di guardare alle situazioni sino in fondo e di essere il più possibile vicino a tutti. "La vita e altri giochi di squadra" è invece il titolo del volume presentato il 22 febbraio scorso, volume contenente oltre 150 articoli scritti da Candido Cannavò dal 1954 sino alle ultime ore della sua vita. La cerimonia commemorativa, a dodici mesi dalla scomparsa dell'insigne giornalista e filantropo, ha visto l'intervento di un numero foltissimo di esponenti dello sport, della cultura, dell'industria; c'erano anche dirigenti del carcere di San Vittore, alcuni dei quali hanno rivelato che Candido Cannavò, non di rado, arrivava a far visita e a portare qualcosa ai detenuti, pure a mezzanotte; e tra le celle, era sempre accolto da tutti con grande affetto. Proprio nel giorno della rievocazione di Candido Cannavò, l'editrice de "La Gazzetta dello sport" ha formalizzato l'avvicendamento alla guida della "rosea": Carlo Verdelli, dopo aver portato il quotidiano a significativi risultati, introducendo non poche rilevanti innovazioni, ha passato il testimone ad Andrea Monti.

A Verona due fondazioni, con il sostegno della sezione scaligera dell'UCID (Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti) e di alcuni enti locali, hanno portato, ad un primo traguardo concreto, un progetto messo in cantiere nel 2006. L'obiettivo è di attribuire la "certificazione etica" a società e gruppi mobilitati nello sport. I valori perseguiti sono: il rispetto assoluto delle pari opportunità sotto ogni aspetto, il cointeressamento operoso degli atleti nella conduzione del sodalizio, l'educazione alla lealtà, la correttezza esistenziale, la ripulsa del doping e la tutela della salute, il no alla violenza e al razzismo, l'attenzione ai valori sociali, la costanza nell'impegno, la centralità della persona umana e così via. Al percorso di preparazione, accompagnato da sempre più meticolosi controlli, hanno partecipato otto società sportive, non tutte del Veneto; soltanto due hanno ottenuto subito la "promozione"; le altre stanno, ancora, sforzandosi di conseguirla. Per l'iniziativa ha dimostrato interesse anche il Chievo, la troupe militante nel campionato di calcio di serie A, guardata da tutti con ammirazione per i risultati che ha raggiunto con mezzi modestissimi. Per Giancarlo Abete "i soldi nello sport portano possibilità e rischi: dalla serie A al dilettantismo. Questo programma di Verona dà un segnale importante". Sempre a Verona, un gruppo di calciatori che alla metà degli anni '80 del '900, portarono la squadra della città dell'Arena a vincere il titolo italiano, si sono messi insieme - sull'esempio di quanto è già accaduto in località spagnole e francesi e, pure, di altri Paesi - per aiutare, non soltanto, i loro ex compagni finiti nelle difficoltà e nel disagio, ma pure, persone che erano addette alla manutenzione del campo e alle pulizie degli spogliatoi dello stadio.

Un altro segno di speranza l'ha dato il presidente del Coni, Gianni Petrucci, contro la piaga del turpiloquio e dei gestacci sui terreni di gara. Le riprese televisive dei vari eventi agonistici, con i pri-

Vogliamo far vincere lealtà ed etica



mi piani sugli atleti che le punteggiano, mettono sotto gli occhi di tutti (per via dei labiali) pure gli impropri, oltre ai comportamenti sconsiderati degli atleti. La Federazione si è, immediatamente, adeguata alla sollecitazione di Petrucci: ha ripristinato la "tolleranza zero" nell'applicazione di quella parte dell'articolo 12 del regolamento del gioco del pallone che era finita abbastanza nel dimenticatoio: da qui, la reintroduzione del cartellino rosso obbligatorio verso chi bestemmia in campo o si rende protagonista di atti sconvenienti. In adesione alle normative europee, sono state, altresì, stabilite multe per quanti - nell'esultanza dopo i gol - esibiscono, sulle rispettive sottomaglie, determinati tipi di scritte o slogan.

Oltre che nel football, qualche barlume illuminante, è scattato nel ciclismo. Nel tracciare gli itinerari delle loro manifestazioni, gli organizzatori dei cosiddetti "grandi giri", di solito, fermano l'attenzione su città famose per i loro monumenti e tesori d'arte, oppure, su centri che stanno imponendosi come mete turistiche o come basi per vacanze e cure cli-

matiche. Quest'anno invece, il Giro della Polonia, nella sua sesta tappa, prevista il 6 agosto, partirà da Auschwitz-Birkenau. Il Giro della Polonia non ha la risonanza del Tour de France o del Giro d'Italia. Ormai però, quasi tutte le kermesse di un certo spessore hanno una buona copertura mediatica: e così il 6 agosto sarà, a modo suo, un nuovo "giorno della memoria", un'occasione per far parlare dell'Olocausto e di quanto i nazisti perpetrarono contro gli Ebrei nei loro campi di sterminio.

In Italia si sta distinguendo, nel tentare di contrastare il deleterio andazzo, dilagante nelle competizioni agonistiche, a tutti i livelli, in quasi tutti i settori, il CSI. In particolare in Lombardia esso, affiancato dall'Istituto Clinico Humanitas, ha lanciato una campagna di sensibilizzazione contro i danni del fumo. Ha puntato su una cartellonistica con slogan assai efficaci, come questi: "Chi non fuma è a colori"; "Il fumo separa"; "Chi fuma sta in panchina"; "Chi smette di fumare è libero". Alle frasi ad effetto, sbandierate in tutte le direzioni, il CSI ha aggiunto, ovviamente, incontri e



pubblicazioni per far sapere perché è importante star lontani dalle sigarette.

Del Centro Sportivo Italiano, tuttavia, ha fatto parlare - in una certa misura - specialmente un'altra iniziativa: l'indizione di un concorso giornalistico, volto a premiare "la più bella notizia dell'anno" proveniente dal mondo dello sport, e il contemporaneo preannuncio di una pubblicazione che raccoglierà i venti migliori articoli presentati al medesimo concorso per... positive storie sportive; tale pubblicazione si chiamerà "Giornale di sole buone notizie" per tradurre, in pratica, uno degli ultimi sogni del compianto direttore de "La Gazzetta dello sport", il quale un giorno scrisse: "Non pensate, cari colleghi, che noi giornalisti abbiamo qualche torto nell'occuparci solo delle vite sbagliate, trascurando i tanti esempi positivi che la cronaca ci offre? Certe volte mi viene una gran voglia di fare un giornale solo con belle notizie".

Anche altri uomini di penna, per la verità, pensarono a una testata basata, se non del tutto, almeno prevalentemente, sul rac-

conto di vicende edificanti; ma poi... E, appunto, sull'esplosione dei perché dei fallimenti dei tentativi e delle difficoltà persistenti di confezionare un prodotto editoriale con tali caratteristiche si è sviluppata la manifestazione, organizzata al Circolo della Stampa di Milano per la presentazione delle due accennate iniziative del Centro Sportivo Italiano. Qualcuno, tra gli intervenuti all'incontro, non ha esitato a definire "meravigliosa utopia" l'idea di un giornale o telegiornale o radio giornale di sole belle notizie. Altri, hanno fatto presente, che forse basterebbe un piccolo sforzo da parte di direttori e capiredattori delle varie testate: quello di mettere sullo stesso piano, di dare eguale risalto alle notizie buone e a quelle che non lo sono, evitando, nel contempo, di... gonfiare quest'ultime come, attualmente, sempre avviene. Sia dal tavolo della presidenza, sia dalla sala si sono levate, intriganti domande di questo tenore: "Ma, così facendo, quante copie di giornali venderemmo? E quale sarebbe il nostro audience?".

La conclusione, anche se non espressamente enunciata, è stata più o meno questa: prima del varo di testate con una certa impostazione, occorre rifare, ricostruire una cultura sportiva basata su determinati valori. Giustamente, Bruno Pizzul, non dimenticata "voce" delle partite della Nazionale azzurra di calcio, nel commentare l'evento promosso dal CSI ha domandato: "Mi spiegate, perché un tempo ci bastava il termine 'sportivo' per qualificare come leale, sincero, onesto un certo atteggiamento, anche, nella vita comune di tutti, mentre adesso, siamo costretti, persino durante le gare o alla loro conclusione, a parlare di fair play?".

Un esperto, nel mettere i puntini sulle i, ha sostenuto che i giornalisti e i radio telecronisti potrebbero, comunque, mettersi in prima fila nel costruire la "cultura sportiva" che serve; eliminando, per esempio, ad eliminare, dal loro lessico e dal loro modo di tele o radio raccontare, tutta una serie di termini guerreschi ed enfatici.

Adolfo Celli